

## **L'Agorà sociale in consiglio pastorale**

Mettere «in rete» le risorse attive di Torino – istituzioni, Chiesa, imprese, servizi – per contrastare la crisi economica e sociale. Il Consiglio pastorale diocesano si è trovato concorde, venerdì 21 febbraio, sull'urgenza di fare squadra, superando steccati e individualismi che frenano la ripresa. Il dibattito condotto dal Cpd con mons. Cesare Nosiglia e con il sindacalista Nanni Tosco, collaboratore della Pastorale del Lavoro, ha fatto emergere vari spunti di riflessione nell'ambito dell'«Agorà per il sociale, consultazione che l'Arcivescovo sta conducendo all'interno delle comunità cristiane e nella società civile per individuare percorsi di ripresa, ma anche di giustizia e sollievo alle fasce di popolazione in difficoltà.

«Quando proposi l'«Agorà» alle parti sociali – ha confidato mons. Nosiglia al Consiglio pastorale – tutte mi incoraggiarono a procedere, sulla base di una constatazione amara: che nessuna istituzione, fatta forse eccezione per la Chiesa, pareva nelle condizioni di promuovere una riflessione corale sul futuro di Torino». Di qui nasce il servizio che l'«Agora del sociale» cerca di offrire facendo parlare, ascoltando, ragionando sul presente e il futuro dell'area metropolitana. L'obiettivo: «dar vita a un modello nuovo di sviluppo, che metta al centro sempre e ovunque la persona e sia basato su stili di vita condivisi di gratuità e fraternità».

Il quadro socio-economico è da allarme rosso. Tosco ha documentato il crollo verticale dell'occupazione nell'area torinese: «dal 1° semestre 2008 al 2° semestre 2013 la domanda di nuovo lavoro è scesa da 100 milioni di giornate a 46 milioni». L'emergenza («non si tratta di semplice crisi, ma di cambiamento epocale, un passaggio storico, radicale») appare più allarmante che in altre aree d'Italia, «risultando deboli, secondo le statistiche, quelle reti familiari e amicali che dovrebbero venire in soccorso di chi sta vivendo momenti di difficoltà, o ha perso il lavoro, si trova senza casa...».

L'accento è sulle «reti» sociali, che possono aiutare a lenire le ferite e a guardare avanti. L'altra sera le hanno invocate in tanti partendo da un esame di coscienza tutto interno alla comunità ecclesiale: «le parrocchie stentano a collaborare, ogni campanile ha il suo centro d'ascolto, ha la sua distribuzione di viveri, e quasi mai si arriva ad unire le forze con la comunità confinante». Perché non portare anche nelle parrocchie il metodo partecipativo dell'Agorà?

Se la città patisce gli steccati, esiste problematiche di altro genere nelle campagne, nei piccoli centri, dove «le reti sociali potrebbero scattare – è stato osservato – ma i poveri spesso si vergognano, si nascondono, non chiedono aiuto per paura del giudizio del paese, dove ci si conosce tutti».

L'Agora del sociale chiede di cercare stili di vita improntati alla gratuità e fraternità. Viene dalle campagne uno dei segnali registrati con più interesse in Consiglio pastorale: il fenomeno di tante famiglie che stanno lasciando la città per abbracciare l'attività agricola con i suoi schemi «antichi», ritmi più a misura di familiari. «Oggi ragionare di gratuità – è stato detto – vuole dire mettere in discussione il nostro concetto di reddito e ricchezza: beneficio personale o patrimonio da dividere con chi non ne ha?».

*Testo tratto da «La Voce del Popolo» del 2 marzo 2014*